

**TUTTE
LE LINGUE
CHE VUOI**

Editing e redazione: Mariachiara Riva

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia
Prima edizione: giugno 2026

*Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile
con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente
da fonti gestite in maniera responsabile.*



Stampato presso Elcograf S.p.A. – Stabilimento di Cles

**Maddalena
Mazzaferri**

TUTTE LE LINGUE CHE VUOI

**Il metodo definitivo per allenare
e ampliare le tue competenze linguistiche**

 **GIUNTI**

Sommario

<i>Introduzione • L'importanza dei sogni</i>	7
<hr/>	
<i>Capitolo 1</i>	
<i>I tre pilastri del mio metodo di apprendimento</i>	17
Lasciati guidare dal suono	17
Metti a tacere il tuo giudice interiore	25
Esci dalla comfort zone	35
<hr/>	
<i>Capitolo 2</i>	
<i>Dentro l'apprendimento linguistico</i>	57
La neuroscienza delle lingue	57
Conoscere più lingue	64
Personalità linguistiche e interferenze	70
L'accento come un vestito	78
Lingue e intelligenza artificiale	83
Efficacia: ottenere un risultato	88
Appropriatezza: scegliere in base alla situazione	88
Accuratezza: la precisione	89
<hr/>	
<i>Capitolo 3</i>	
<i>Tecniche di allenamento linguistico</i>	93
Le competenze o abilità linguistiche	95
Attività o Esercizio?	100
La telecronaca	103
Telegiornale Semplificato	109
The Fluency Jar	119
L'amico immaginario	123
Ti lascio una canzone	129

Mimo Poetico	137
Journaling	147
Mille modi per dirlo	152
Raccontami una storia	160
Tabù	166
L'Osservatore Attento	175
La favola della buonanotte	181
Film e Serie TV Sottotitoli	187
Shadowing & Mirroring	196
La Scala	
<i>Bibliografia e sitografia</i>	217
<i>Siti utili</i>	218
<i>Note</i>	219

Introduzione

L'importanza dei sogni

Mamma mi racconta sempre che una sera, avrò avuto cinque anni, dopo aver visto per l'ennesima volta Pamela Prati ballare a *La sai l'ultima?* in TV, mi misi a danzare in mutande, con la maglietta arrotolata per scoprire la pancia, e le dissi: «Da grande voglio fare la cubista». A sei anni, invece, volevo fare la parrucchiera e, per iniziare a fare pratica, facevo tagli innovativi con tanto di *mèches* realizzate con i pennarelli alle Barbie. Per tutta l'adolescenza, il mio desiderio più grande era quello di diventare una cantante. Ci volle molto tempo prima che potessi anche solo pensare un minimo che i miei sogni potessero convertirsi prima in possibilità e poi in professioni.

Mentre esprimevo questi interessi variegati ho sempre avuto una certezza: il mio futuro avrebbe avuto a che fare con le lingue, ma non avevo ancora individuato il modo per esplorare appieno le mie attitudini e inclinazioni. Le lingue per me hanno molti significati e altrettante sfumature, ma sono anche e soprattutto dei mezzi per dare forma alla creatività. Tuttavia, mi risultava complesso convertire questa intenzione in un "lavoro serio", venendo da una cultura che il più delle volte non riesce ad associare l'attività lavorativa a qualcosa che non sia una fatica estrema. Se non genera stress e una dose non quantificabile di lamentele, non può definirsi lavoro. Se non è un "travaglio" non è abbastanza.

Introduzione

Per anni ho creduto alla menzogna rappresentata dal binomio sogno = hobby. Perciò ho sempre cercato di vivere più di una vita, tutte parallele, nella speranza che prima o poi potessero incontrarsi. Quando sento molti artisti dire che nella loro vita non hanno mai avuto un piano B, provo una profonda stima e ammirazione. Io ho sempre avuto una quantità di piani per i quali non sono mai bastate le lettere dell'alfabeto, nemmeno calcolando le cosiddette "lettere straniere". Fino a qualche tempo fa, le mie giornate erano sempre state caratterizzate dalla mia vita "normale" e dalla mia vita dei sogni, coltivata sempre a fatica perché non poteva essere una priorità, benché il mio cuore facesse di tutto per farmi comprendere il contrario.

C'è stato un momento in particolare, durante l'università, in cui ho capito quanto sia importante credere nei propri sogni, nonostante tutto. Lavorai per qualche tempo in un'osteria di Roma dove conobbi una coppia di Berlino, a cui confidai la mia intenzione di svolgere una breve esperienza lavorativa nella loro città, durante l'estate. Studiavo il tedesco da pochi anni e sapevo di volerlo andare a testare sul campo.

Lui lavorava in un hotel in centro e mi disse che, con tutta probabilità, in estate avrebbero avuto bisogno di qualcuno che si occupasse delle colazioni. Mi diede i suoi contatti e ad agosto partii per il mio primo viaggio all'estero da sola: Berlino per un mese. La mattina mi svegliavo presto per organizzare al meglio il buffet della colazione. Era un'attività che svolgevo con tutta la cura del mondo e se ne accorsero anche i miei responsabili, informati dai clienti molto entusiasti. In tarda mattinata, per le prime due settimane, frequentavo un corso di tedesco. Il resto del tempo scoprivo

le bellezze di quella che sarebbe poi diventata una delle mie città del cuore, sfruttavo ogni occasione di parlare in tedesco con chiunque e imparavo a conoscere più a fondo me stessa. Erano giornate splendide, in cui sentivo di contribuire a una nuova versione di me facendo ciò che amo. Se stai leggendo questo libro, molto probabilmente sarai d'accordo anche tu: potersi esprimere in una lingua straniera è una delle esperienze più belle che la vita ci offre.

Con il tempo ho capito quanto sia importante parlare e raccontare le proprie intenzioni. Da un certo punto di vista, è una forma di manifestazione dei propri desideri che non bisogna aspettare il giorno del proprio compleanno per riprendere in considerazione e soffiare in aria, in silenzio, insieme alle candeline e a un anno di vita in più. Esprimere le proprie volontà può innescare dei meccanismi sorprendenti, far conoscere persone che potrebbero aver bisogno del nostro aiuto per portare avanti un progetto. E quello che per loro rappresenta una semplice necessità, per noi potrebbe diventare la realizzazione di un sogno. Spesso tendiamo a tenere per noi anche ciò che potrebbe metterci in collegamento con gli altri e aprire nuove porte e nuove opportunità, bloccati da un senso di vergogna che in qualche modo limita e isola. Attraverso la condivisione della mia esperienza vorrei invitarti a non farti frenare da questo timore: vale per l'apprendimento delle lingue, così come per la vita in generale.

Anche io mi sono limitata per lungo tempo. Come ti racconterò nel prossimo capitolo, dopo un'esperienza di Erasmus piena di momenti belli e stimolanti, tornai in Italia e iniziai a cercare tra le varie proposte di lavoro qualcosa che mi stimolasse e che mi consentisse di usare quotidianamente quante più lingue possibili. Trovai un lavoro nel team di assistenza clienti per un

Channel Manager, cioè un *software* per la gestione di alloggi e appartamenti turistici. Un lavoro d'ufficio legato al turismo con festivi e fine settimana liberi, la possibilità di parlare più lingue nella stessa giornata con persone provenienti da tutto il mondo, in più, nemmeno troppo distante da casa... Sembrava perfetto. Ogni giorno usavo italiano, inglese, francese e spagnolo, ma mai in modo troppo creativo.

Fu proprio in questo periodo che la mia attività su Instagram iniziò a intensificarsi dando vita al progetto Radio Zia Maddi, che inizialmente era semplicemente uno spazio di condivisione mattutino di cui avevo bisogno io in primis, per rendere più ameno il tragitto verso l'ufficio.

Facevo delle storie la mattina, raccontando i vari disagi, le ansie e le sfide del giorno, il tutto sempre condito dal mio stile autoironico e naturale.

Il mio profilo assunse questo nome per due ragioni principali:

- **Radio** - perché le storie avvenivano spesso in macchina, simulando una vera trasmissione radio, esprimendomi quindi in dizione e cercando di collegare in maniera spartana e artigianale i miei contenuti alle canzoni che erano passate dalle radio vere: banalmente abbassavo il volume e iniziavo a parlarci sopra, come fanno i veri speaker quando entrano in coda, sul *tail* della canzone.
- **Zia** - perché, ritornando in Italia dopo quasi tre anni in Spagna, avevo fatto ormai miei degli intercalari che traducevo direttamente in Italiano, tipo il *claro* che diventava "chiaro" e, appunto, *Tío* che traducevo letteralmente "Zio". Rivolgersi a qualcuno chiamandolo "Zio" in italiano è parecchio trash,

ma non è per niente la stessa cosa in spagnolo. *Tío/tía* possono significare tranquillamente ragazzo/ragazza e amico/amica, solo che in italiano non danno esattamente la stessa sensazione.

Fu così che mi si attaccò addosso, in maniera molto naturale, l'essere Zia Maddi.

Nel corso degli anni, il mio ruolo cambiò molto e, nonostante gli aspetti positivi, sentivo anche crescere la frustrazione e lo stress. Avevo sempre più il bisogno di qualcosa di diverso, di creativo, di qualcosa che potesse mettere insieme i miei interessi come una collana che unisce tutte le sue perle. In quel periodo, provai spesso la sensazione di non sentirmi nel posto giusto, di non potermi esprimere appieno, e maturai la consapevolezza di non voler vivere una vita così, fatta di giornate in cui guardare il sole dalla finestra e sentirlo sulla pelle per un'ora sola in pausa pranzo, una vita che rimanda la felicità al fine settimana.

Il periodo del Covid fu un periodo di grandi consapevolezze, come forse avrai sperimentato anche tu. Passai qualche mese in cassa integrazione ed ebbi la sensazione di riappropriarmi del mio tempo. Spesso è davvero necessario fare spazio nelle proprie giornate, svuotarle degli impegni inutili, come abbassare il volume in una discoteca per cercare di ascoltare chi ti sta parlando.

In quel periodo, la mia pagina di Instagram era principalmente una raccolta di ricette, quelle che avevo finalmente il tempo di cucinare e gustare con calma, a casa. Fu quasi paradossale, inizialmente, la sensazione di sentirsi liberi, pur essendo rinchiusi nelle mura domestiche: era davvero il segnale che la libertà, la felicità e

Introduzione

(mettiamoci anche lei, sì) la primavera, sono prima di tutto degli stati dell'animo, prima di potere in qualche modo venire determinate da altri contesti. In quel periodo capii che, una volta chiusa quella parentesi di isolamento su più fronti, non sarei tornata alla vita di prima, o meglio, ci sarei tornata con l'intento di cambiarla. Fu così che, un annetto dopo, cambiai lavoro. Mi ritrovai nel dipartimento di Risorse Umane in una grande multinazionale, e fin dal primo giorno rimasi colpita dalla flessibilità che non avevo mai avuto prima. Mi occupavo di formazione e, nel tempo libero, portavo avanti la mia pagina Instagram che era diventata lo specchio dei miei interessi: lingue straniere, musica, comicità. Ogni volta che mi sentivo di dover cercare una nicchia, di ridurre il mio campo d'azione, mi rispondevo che ci pensavano già tutti gli altri ambiti della mia vita a farmi sentire costretta e che almeno il mio profilo social doveva rappresentare al massimo la mia essenza.

Questa volta in azienda usavo solo l'inglese, perciò, per mantenermi in costante allenamento con le altre lingue, decisi di continuare con le mie ricerche: le imitazioni di accenti ritrovati nei video presi online, gli esercizi di interpretazione, eccetera, e condividere tutto sulle mie pagine social. Certamente uno degli obiettivi era strappare un sorriso al pubblico, ma volevo anche e soprattutto far capire che lo studio delle lingue è come un rapporto che va curato e tenuto vivo nel corso del tempo, con creatività e originalità, e che, per l'appunto, ci sono innumerevoli modi di studiare e mantenersi in allenamento, strategie efficaci e divertenti: come scoprirai nelle prossime pagine, è proprio da questa idea che nasce il libro che tieni in mano.

Spesso dico che sono un convertitore naturale di disagio in creatività. I miei video sono iniziati nel traffico romano, per cercare di dare un senso a momenti che di norma sarebbero considerati tempo perso, tempo sprecato. Quando mi rendo conto di non poter cambiare qualcosa, infatti, e ovviamente quando sei in coda o al semaforo puoi fare molto poco se non attendere, tendo a cambiare la mia percezione di quel momento, riconvertendola, trasformandola in uno spettacolo teatrale, in una performance.

Sono nati così i miei sketch più virali e le mie *Personagge* (mentre scrivo, il correttore prova a correggere il termine e metterlo al maschile, ma si chiamano proprio così). Una fra tutte è Giulia, l'impiegata milanese costantemente in *call* e vicina al *burnout* che sembra aver dimenticato l'italiano o che semplicemente scatena un uso spropositato degli anglicismi, un po' per necessità e un po' per moda. Questo era esattamente ciò che vedevo e sentivo fare in ufficio in quasi ogni riunione, era il mio pane quotidiano finché una volta, ascoltato il termine *Summarizzare* per dire "riassumere", non ci ho visto più e ho creato Giulia per portare in scena un pezzo di vita nel quale molti lavoratori si riconoscono.

Nonostante il divertimento e la voglia di portare avanti più progetti nel minor tempo possibile, arriva sempre il momento in cui devi scegliere chi essere.

Le ore quotidiane sono ventiquattro per tutti, dormire è necessario per tutti e, se non vuoi fare come Giulia e quindi essere vicina al *burnout* o esaurimento, forse è il caso di selezionare le attività da svolgere ogni giorno.

Ho scelto di dedicarmi totalmente al mio ampio progetto di divulgazione che mescola l'arte, l'istruzione e l'intrattenimento.

Quello che in inglese viene definito *edutainment*. Ho scelto di far fruttare gli studi in Lingue, il certificato CELTA per l'insegnamento dell'inglese e tutti i corsi di teatro frequentati nel corso del tempo per costruire un'identità e un metodo che potessero davvero coinvolgere ogni sfaccettatura del mio essere. Il mio sogno è quello di recitare in più lingue, senza abbandonare la divulgazione e l'apprendimento.

Scegliere la strada dei propri sogni non è facile, lo sperimento ogni giorno in prima persona e forse sarà capitato anche a te, eppure non possiamo permetterci di incasellare il nostro essere in una forma che non è stata creata per noi, in un contenitore che toglie il respiro ai desideri, che soffoca le nostre aspirazioni. A maggior ragione se siamo individui che credono nel linguaggio, nella comunicazione, nel potere delle parole (in più lingue!).

Se la vita che abbiamo scelto per noi non rientra nella definizione che qualcun altro ha già scritto o in una delle professioni che ritroviamo nell'Unità 2 di ogni libro di lingua livello base, possiamo e dobbiamo creare la nostra personale definizione che rappresenti chi siamo, il neologismo della nostra vita. E l'apprendimento linguistico, offrendoti innumerevoli prospettive dalle quali guardare il mondo, lo rende possibile.

In questo libro ho raccolto tutte quelle attività ed esercizi che ho svolto nel corso degli anni (e che continuo a svolgere!), il mio metodo per tenermi in allenamento e ampliare le conoscenze linguistiche.

Forse mi conosci già dai social, o forse no, perciò ci tengo a dire che, al momento, conosco sette lingue. Cinque delle quali in maniera piuttosto fluente (italiano, inglese, francese, spagnolo,

tedesco), una in modo un po' più approssimativo (il catalano), e l'ultima che ho iniziato a studiare (il portoghese). E proprio mentre completo queste pagine sono in volo per avvicinarmi all'ottava lingua: il giapponese!

È per questa mia "vita poliglotta" che ho scelto di non focalizzarmi su una sola lingua ma ho voluto creare per te uno spazio più ampio in cui poterti esercitare con le lingue che vuoi, in modo creativo e originale, offrendoti una nuova prospettiva sull'apprendimento delle lingue straniere.

Tra le innumerevoli domande che ricevo ogni giorno, c'è sicuramente questa: ma quindi come le hai imparate tutte le lingue che parli?

Lo potrai leggere nelle prossime pagine: il capitolo 1 infatti è incentrato su come le esperienze di vita che ho vissuto mi abbiano trasmesso valori e insegnamenti che ritengo fondamentali per accompagnare lo studio delle lingue, dei veri e propri pilastri. Troverai sezioni un po' più teoriche, è vero, ma anche canzoni degli Aqua, esperienze folli in Erasmus, partite a Taboo e altre avventure che mi hanno insegnato come l'apprendimento può essere qualcosa di estremamente creativo. Il secondo capitolo è dedicato ad alcuni elementi di teoria, mentre l'aspetto più pratico è descritto nel capitolo 3.

La domanda che segue la prima di solito è: insomma, sei portata, hai studiato o tutte e due? Non posso negare di avere una certa predisposizione, è evidente, ma è una predisposizione alimentata dalla passione e sostenuta dallo studio. Sicuramente essere predisposti è un ottimo punto di partenza ma non è tutto. Il talento deve sempre essere supportato dall'impegno e dalla pratica, per

Introduzione

evolversi e diventare qualcosa di strutturato che possa davvero fare la differenza e renderci esperti in un determinato campo. Parleremo proprio di questo nel capitolo 2, insieme ad altri temi legati alla teoria dell'apprendimento linguistico, come il bilinguismo, gli accenti e le personalità linguistiche.

Le indicazioni e i suggerimenti che ti fornirò vengono dalla mia esperienza personale. Sono umana come tutti e, se non mi mantengo in allenamento, anche io finisco per sentirmi arrugginita e in difficoltà. Per questa ragione, nel cuore di questo libro, al capitolo 3, condividerò con te le tecniche che sono state e sono tuttora fondamentali per non dimenticare, anzi, per fortificare la conoscenza linguistica.

Se uno dei tuoi sogni è quello di riuscire a esprimerti sempre meglio in una o più lingue (ma anche di scoprire te stesso), non ti resta che girare pagina.

Buona lettura!

Capitolo 1

I tre pilastri del mio metodo di apprendimento

LASCIATI GUIDARE DAL SUONO

Le lingue sono (anche) una questione d'orecchio

Ogni tanto mi capita di vedere un video di me da bambina, il cosiddetto “filmino”, che mi fa molto sorridere. Nell'inquadratura ci sono io seduta a terra, intenta a giocare al dottore con il bambolotto malcapitato di turno. Mio padre, da dietro la telecamera, interagisce con me, che all'epoca avrò avuto circa cinque anni. All'improvviso, succede qualcosa di inaspettato: alla radio parte una canzone dall'inconfondibile stile anni Novanta, è *Doctor Jones* degli Aqua, e io, non appena sento le prime note dell'intro, cambio espressione.

Poi succede una cosa ancora più strana. Mi blocco per accertarmi che sia effettivamente quella canzone, e lancio il bambolotto. Lo lancio davvero. Tant'è che nel video si sente la voce fuori campo di mio padre che in romanesco mi dice: «Bel botto che hai fatto a quel ragazzino, Maddale'». Ma io sono troppo concentrata

Capitolo 1

per curarmi del commento, in fondo lo so che è un bambolotto di plastica che non emette suoni e non prova dolore, anche se la visione di *Toy Story* qualche mese dopo metterà in dubbio le mie convinzioni sui giocattoli, ma questa è decisamente un'altra storia.

Mi sollevo da terra con la leggiadria di una ballerina del Teatro dell'Opera che subito si trasforma in una *soubrette* del varietà e inizio a interpretare la canzone con ogni parte del mio corpo. A cinque anni non sono minimamente cosciente né di cosa dica la canzone né tantomeno di cosa stia dicendo io, che cerco di riprodurre fedelmente quel flusso continuo di suoni in inglese, tanto incomprensibili quanto attraenti.

La **musica** è stata decisamente il primo ponte con il mondo dell'apprendimento delle lingue straniere e, più in generale, con l'universo delle mie passioni. Perché, effettivamente, se è vero che basta ritornare con la mente all'infanzia per ritrovare i nostri sogni e la nostra essenza, la Maddi che aveva bisogno di una mano sola per contare la sua età è sempre stata molto chiara e trasparente: i colori per disegnare, lo scotch per rendere tridimensionali le mie creazioni su carta, la musica per dare vita ai miei film, mentali e non solo, l'inglese per sperimentare e vedermi diversa, e il bastone della scopa al quale legavo un canovaccio in cui avevo già inserito una maglietta, una gonnellina e poco più, per giocare ad andare in viaggio (nella stanza accanto) in stile Calimero. **Forse l'infanzia non è altro che la bussola dei tuoi sogni, per il resto della tua vita.** Infatti, ripensandoci a distanza di anni, quelle attività che al tempo mi sembravano dei semplici giochi divertenti condotti quasi senza accorgermene, nella stessa maniera impercettibile, sono andate a gettare le basi del mio approccio allo studio e al mantenimento delle lingue straniere.

Ancora oggi, infatti, **alla base di tutto il mio metodo c'è il suono, l'ascolto**. Quello che di solito viene definito “amore a prima vista”, nel mio caso, con le lingue straniere, è stato quasi sempre un “amore al primo ascolto” mantenuto in vita soprattutto grazie alla musica, che da sempre riempie le mie giornate e mi consente di imparare quasi senza sforzo, quasi senza che io possa rendermene conto. Il suono è stato il primo punto di contatto in grado di accendere in me una passione smisurata per un nuovo modo di esprimersi, per un nuovo codice che automaticamente mi avrebbe regalato una nuova versione di me.

Gli Aqua, forse prima di tutti, sono stati i miei maestri di lingue. La prima volta che ho provato a **tradurre una canzone** in lingua inglese avevo sette anni. Me lo ricordo ancora, era *Barbie Girl*. Passare dalla voglia di ascoltare e ballare una canzone per le semplici sensazioni che ti trasmette la melodia a capirne il significato è come squarciare, finalmente, il velo di Maya per giungere alla vera essenza delle cose, planare sulla realtà. Tradurre quel testo mi fece sentire come se avessi interpretato dei geroglifici, come se fossi in grado di vedere quello che il resto del mondo ignorava, in un'epoca in cui quasi nessuno aveva il PC a casa o internet disponibile sul cellulare. Anche questa è la bellezza della musica, delle lingue e dei loro suoni.

Per quanto l'apprendimento delle lingue non avvenga solo a livello scolastico, e questo libro ne è una prova, la **scuola** ha comunque rappresentato, per me come credo anche per te, un'imprescindibile tappa di crescita e di scoperta. Un incontro cruciale nel mio percorso di vita fu quello con la Maestra Valentina, la mia insegnante di inglese, ovviamente. Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci mostri la via o per lo meno che ci mostri che esiste un'altra

Capitolo 1

via, anche in modo inconsapevole, non necessariamente con l'intenzione manifesta di voler interpretare i panni di Virgilio nella Selva Oscura dell'esistenza. Ci sono persone che non devono far altro che essere se stesse, condurre la propria vita senza fare nulla di speciale. Eppure, come per magia, quelle attività che per loro sono stralci di *routine*, per qualcun altro diventano fonte di ispirazione.

La Maestra Valentina ha un posto speciale nel mio cuore e nei miei ricordi. Valentina all'epoca era una giovane donna. Siciliana, alta, fisico slanciato da ballerina, capelli ricci ricci senza un ordine ben preciso e un sorriso smagliante. Ricordo che era fidanzata con un ragazzo londinese che, per comodità, chiameremo John – abbiate pazienza, sono passati più di 25 anni, concedetemi di avere qualche dubbio sul vero nome di John. Ogni tanto capitava che John la chiamasse, ignaro del fatto che lei stesse insegnando proprio in quell'istante. Lei ci chiedeva molto gentilmente di restare calmi per quei quaranta secondi in cui rispondeva molto velocemente al suo *boyfriend*. In quella manciata di attimi, mentre il resto della classe ne approfittava per tirare fuori qualche oggetto divertente dalla tasca del grembiule, io osservavo a bocca aperta quella trasformazione invisibile che avveniva davanti ai miei occhi. La Maestra Valentina non aveva una particolare inflessione sicula quando parlava in italiano, eppure, non appena iniziava a esprimersi in inglese, sprigionava un'essenza totalmente diversa. Teniamo a mente che, all'epoca, oltre ai numeri fino a dodici, ai colori e a *uoziornéim*, non è che sapessi dire chissà che, in inglese. Di conseguenza, quando la vedevo cambiare lingua, voce, espressioni facciali, movimenti del corpo, avevo l'impressione di avere davanti a me un essere magico nella sua semplicità. Mentre mi chiedevo come ci si potesse trasformare senza indossare alcuna

tuta, senza maschera e mantello, avevo già scelto, inconsapevolmente, che lei sarebbe stata il mio supereroe preferito, perché non aveva bisogno di spostarsi nello spazio per agire ma, parlando un'altra lingua, era lei che **portava dei piccoli pezzi di mondo da me**, da noi, in quella classe semplice e luminosa di una scuola elementare del Quadraro, a Roma. Non potevo di certo sapere che, anni dopo, avrei acquisito anch'io quel superpotere che mi avrebbe consentito di sperimentare sfumature diverse della mia essenza, in base alla lingua utilizzata. Una trasformazione che percepisco come un'emozione intensa e che posso testimoniare in prima persona, che mi fa sentire elegante e impostata in francese, professionale e distaccata in inglese, libera e travolgente in spagnolo. Di come parlare diversi idiomi voglia anche dire conoscere nuove parti della propria personalità vi parlerò più nel dettaglio nel prossimo capitolo.

Già, **parlare un'altra lingua, qualunque essa sia, è un vero superpotere**. Spesso chi studia, forse anche tu che leggi, è proiettato verso l'acquisizione di una pronuncia che tenda il più possibile a tener fuori qualsiasi tipo di rimando al proprio accento d'origine, come se le tracce della propria cadenza fossero macchie ostinate da provare a rimuovere a ogni lavaggio.

Ma gli accenti non sono qualcosa di cui vergognarsi, perché i suoni che emettiamo parlando una lingua sono espressione di noi. Non bisogna nasconderli, bisogna sfoggiarli senza alcun pudore. La vera ricchezza nel parlare in una lingua straniera sta nella comunicazione, nell'interazione con l'altro, nella capacità di giocare con pezzi di mondo, di viaggiare pur restando nello stesso spazio.

È stato sentire e poi iniziare a imitare la Maestra Valentina nella pronuncia, nella postura, nella gestualità che mi ha fatto

Capitolo 1

appassionare sempre di più allo studio dell'inglese. Erano le prime volte che vivevo l'esperienza di ascoltare la propria voce che mette un cappotto nuovo al linguaggio. Voglio dire che il significato di quello che stai dicendo lo sai, lo hai pensato tu, ma è mentre ti ascolti senza poterti osservare che sperimenti la strabiliante sensazione di entrare in contatto con nuovi suoni che escono dal tuo corpo. In quel momento, o forse è meglio dire da quel momento in poi, inizi a familiarizzare, a fare amicizia con una nuova voce che è solo la punta dell'*iceberg* di una nuova essenza, una sfaccettatura del tuo essere che aspetta solo di essere prima ascoltata, poi presa per mano e sviluppata. Esercitare le lingue vuol dire anche questo: **scoprire nuove parti di noi**, che a volte restano celate a lungo.

Quando studiavo per fare i compiti, avevo la buona abitudine di ripetere a voce alta e lo facevo in un modo abbastanza creativo. In un angoletto della mia cameretta, mettevo a terra quelli che avrebbero interpretato i miei alunni inanimati: i miei *peluche* preferiti, alcuni bambolotti, le mie amate Barbie alle quali avevo fatto dei tagli e *mèches* alla moda e qualche pupazzetto che avevo vinto come sorpresa degli ovetti Kinder. Iniziano quindi a ripetere ad alta voce ascoltandomi con attenzione e, quando mi rendevo conto di aver espresso male un concetto, fingeva che uno dei miei alunni mi avesse chiesto di ripeterlo di nuovo e iniziavo a riformularlo, con pazienza e maggiore attenzione.

Studiare, esercitarsi nell'approfondimento delle lingue a voce alta è a mio avviso imprescindibile per conoscersi, entrare in contatto con la propria voce e le sfumature che colorano il linguaggio. Spesso è un aspetto trascurato, ma anche l'interpretazione è fondamentale. Imparare e allenare una lingua vuol dire